



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXVI n. 6 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2013

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Si conclude l'Anno della Fede**
- 3 **Permesso, scusa, grazie**
- 4 **L'ora della vita**
- 5 **Preghiera per il buon umore**
- 6 **Un Ex Voto in Santuario**
- 7 **50 anni fa a Longarone**
- 8 **San Luigi IX, re di Francia**
- I-VIII **Inserito Parrocchiale**
- 9 **Deposto in una mangiatoia**
- 10 **Il Paradiso è un posto bellissimo**
- 12 **La speranza e la forza di una madre**
- 13 **Papà perché non giochi con me?**
- 14 **Fama di santità - Testimonianze**

Hanno collaborato:

Carolina Lazzarini - Don Virginio Andena - Gennaro Mennone - Paolo Godio - Francesco Russo - Matteo Sansonetti - Mariangelo Pagani - Miriam Balossi - Fra Vitale Maninetti - Fra Mariano Brignoli - Fra Lorenzo Cabrini - Fra Cristian Limonta - Noemi Pisati

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.zza Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Matrimoni in Santuario**
Cristina e Claudio - Antonia e Mario.

Retro copertina: **Cappella del Sacro Cuore in Santuario**



SI CONCLUDE L'ANNO DELLA FEDE

*Grazie al Vescovo, in Santuario,
ogni giorno una Indulgenza Plenaria*



*Il 24 novembre,
festa di Cristo
Re, si conclude
l'Anno della Fede
voluta da Papa
Benedetto XVI
come "invito
ad un'autentica
e rinnovata
conversione al
Signore, unico
Salvatore del
mondo..."*

*Maria, che ha creduto alle
parole dell'angelo perché
nulla è impossibile a Dio, ci
ha accompagnato nel nostro
pellegrinaggio di conversione.*

Nel nostro Santuario durante l'Anno della fede si può acquistare, quasi un Giubileo, l'Indulgenza Plenaria **TUTTI GIORNI**. Di sabato e domenica acquistiamo insieme l'Indulgenza:

- **Ogni sabato, ore 17, celebrazione comunitaria** per l'acquisto dell'Indulgenza Plenaria.
- **Ogni domenica, ore 16.30, acquisto dell'Indulgenza Plenaria** durante l'Ora Mariana.

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

PERMESSO, SCUSA, GRAZIE

Parole del Papa alle famiglie

Dio a chi crede in Lui chiede **scelte radicali**. Le tre parole-chiave di Papa Francesco indirizzate a ogni famiglia – permesso, scusa, grazie – non sono tre bei gesti di galanteria o di buona educazione. Il Papa parla in primo luogo alle famiglie, cioè di quei rapporti con le persone con cui siamo in contatto quotidiano. Sotto la lente del Vescovo di Roma c'è la vita tra le mura domestiche.



Permesso significa avvicinarsi all'altro con rispetto, come a un "luogo santo", come a una persona che è l'immagine di Dio. Permesso non è pretendere, è avere la coscienza che l'altro è altro e non sono io.

Scusa è desiderare di superare la cultura dello scontro, andare oltre il rancore. Scusa è voler ricominciare sempre il dialogo. Chiudere la porta, perché – si pensa – è l'altro che deve per primo chiedermi scusa, non porta da nessuna parte e scatena solo una logica di vendetta.

E, infine, il **grazie**, che è riconoscere che le cose non sono nostre, ma sono un dono di Dio, anche quelle che ci siamo procurate con il sudore della fronte. Le persone vanno guardate con stupore, con gratitudine, sentendosi con loro in "debito" di amore.

La ricetta di Papa Francesco è facile da memorizzare, ma ardua da vivere. Richiede follia. Bisogna diventare "**pazzi**" per il Signore. I gesti che il Papa argentino chiede sono semplici, immediati. Non pretende digiuni, non domanda di piangere sui nostri peccati, ma chiede di amare.

Questo amore non è come il modo di pensare di oggi vuol farci credere, solo un sentimento. Il sentimento è importante, ma se non viene unito a una decisione di vita che unisce la mente, il cuore e la volontà, alla fine svanisce, si spegne. Solo **lo sperimentare l'amore di Gesù Cristo** rende l'invito di Papa Francesco non tre belle parole da sogno, ma **una strada da percorrere tutti i giorni**.

Fra Vitale

L'ORA DELLA VITA

Prega per noi o Madre nell'ora della nostra morte e sentiremo la tua voce che ci accoglie

di Fra Vitale MANINETTI

Prega per noi, icona splendente del nostro futuro, alla fine del giorno, alla fine della vita; prega per noi e per quanti amiamo, nel tempo e nell'eternità. **Prega perché viviamo la nostra morte come il supremo atto di fede:** No, credere alla Pasqua non è / giusta fede: / troppo bello sei a Pasqua! Fede vera / è al venerdì santo / quando tu non c'eri lassù... Quando non una eco risponde / al suo alto grido (David M. Turoldo). Sia fede come di Crocifisso e poi fede come di bambino che si lancia nel salto sapendo che non cadrà nel vuoto, ma **in un abbraccio che ha nome Amore.** Fede che la morte è "il definitivo passo di danza con il quale torniamo nel seno della divinità dalla quale eravamo partiti" (R. Panikkar). Pregare non è dire preghiere. Non è questo che chiediamo a Maria, ma di più: che intrecci il suo respiro con il nostro, che coinvolga la sua vita con la nostra. Pregare è comunione. Prega china su di noi, Maria, e raccogli e **presenta la**



Tempera di Paolo Zambellini sulle arcate del Santuario

nostra vita al Signore come una cosa che si dà tenendola fra le mani, con le palme giunte, come si porta un sorso d'acqua nel deserto; **tenendola con cura fra le palme delle tue mani**, strette con timore e tremore che non vada perduta una sola goccia, una sola spiga di buon grano maturato al sole della vita, una sola briciola di bontà. **Prega stretta a noi, nel momento della nostra paura.** Anche coloro che hanno fede vigorosa, anche i più coraggiosi hanno paura. Tu ripetici solo, come Gesù,

come i profeti, come gli angeli: non avere paura. Nulla è biblico come questa parola di fiducia. **Prega abbracciata a noi, madre della vita.** Siamo bambini: piange il bambino staccato da un seno, / ma subito si acquieta passato all'altro seno (R. Tagore). Staccati da questa vita ci sentiamo perduti, ma le porte della morte si spalancano sulla vita, e sarà come passare **da questo sole a un altro Sole**, attraverso la breve parentesi della notte. La morte come passaggio

all'altro seno della madre, e Dio come una madre che continua a offrire nutrimento e tenerezza ai suoi figli, a stringerli alla gioia del suo seno, a dare come una madre. Scrive la mistica Giuliana di Norwich: "La parola "madre", bella e piena d'amore, e in sé così dolce e gentile che non può essere propriamente detta di nessuno se non di Lui, che è la vera Madre della vita e di tutto. Il servizio della madre è il più vicino, il più pronto, perché è tutto amore. Così Egli ci sostiene e ci porta nell'amore e nella fatica fino alla pienezza del tempo, fino alla nostra felicità". Perché, come afferma Rilke, "la morte è l'altra faccia della vita, solo diversa rispetto a quella che è rivolta verso di noi". Una sapienza popolare dice: "Quando un bambino nasce piange, ma tutti attorno ridono. Quando un uomo muore, tutti piangono, ma lui ride".

Morire è come un secondo parto. Nell'ora della nostra morte, come nell'ora della morte di Gesù, rivolgiti anche a noi quegli occhi che hanno sostenuto i suoi occhi imploranti salvezza. In quell'immagine cruda e tenerissima entri anche la nostra. E la morte non le distingue più. E formino una sola immagine, **tutti figli nel Figlio.** Tu che l'hai accolto di nuovo in grembo quando fu deposto dalla croce e parve a te di partorirlo ancora, guarda anche me, e tra le braccia nascondimi, in quell'ora, come lui fu deposto sul tuo

grembo, tuo frumento. Prega per noi nell'ora della nostra morte, e sarà come uscire di nuovo al sole, come il ritrovarsi di amici separati, come sentire uno sguardo di luce riscaldare il volto, e la tua voce accoglierci e dire:

Vieni caro, adesso non ti farai più male. Vieni figlio, il tuo desiderio di amore era già amore. Prega per noi tuo Figlio che inonda di luce e di vita anche le vie della morte. Prega per noi nell'ora della nostra morte, e della vita.



Preghiera per il buon umore

Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire.

Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla.

Donami, Signore, un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono

e non si spaventi alla vista del male ma piuttosto trovi sempre il modo di rimettere le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama «io».

Dammi, Signore, il senso del buon umore.

Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche agli altri. Amen.

San Tommaso Moro

UN EX VOTO IN SANTUARIO

Nella festa di Prima Comunione una bambina della cascina Reghinera è protetta da Maria

Era una splendida mattina del maggio del 1893. Una gioiosa comitiva di ragazze, su un carro agricolo trainato da due splendidi puledri da poco domati, veniva dalla cascina Reghinera in pellegrinaggio alla Madonna dei Cappuccini.

Erano ragazze serene, semplici e felici, piene di fede viva e sincera. Erano le sorelle più grandi di mia mamma Giuseppina che era ultima di undici fratelli. Aveva allora undici anni. Mia mamma aveva ricevuto in quel mattino la sua prima Comunione. (Arriverà più avanti il Papa Pio X che anticiperà la Prima Comunione all'età di sette anni). Per festeggiarla avevano deciso di accompagnarla al Santuario della nostra Madonna. Avevano invitato anche alcune amiche ottenendo dal fratello maggiore Ernesto, che conduceva l'azienda agricola, di condurle a Casale. Questi era un giovane generoso, e fu ben felice dell'occasione per far sfoggio dei suoi due cavalli più belli.

Il carro percorreva tranquillamente l'antica via che da Codogno portava a Casale. La bambina vestita di bianco, con i bei capelli biondi legati da un nastro e gli occhi chiarissimi nel volto felice, stava seduta in mezzo a loro.

Mentre si intravedeva il cam-



panile del Santuario e cantavano tutte insieme l'antico inno alla Madonna di Casale "O Maria di grazia piena", ad un tratto videro giungere in senso opposto a tutta velocità sulla stretta strada di campagna, una delle prime motociclette di allora, cavalcata con grande spavalderia da un giovanotto. L'inconsueto veicolo mandava scoppiettii e rumori assordanti. Il giovane proseguì un poco la sua corsa, poi tornò indietro sfiorando il carro e faceva la spola per attirare l'attenzione e l'ammirazione delle belle ragazze sul carro. I cavalli, abituati al silenzio dei campi, incominciarono a dare segni di irrequietezza per quello strano veicolo che faceva tanto fracasso.

Il conducente cercava di calmarli tirando il morso con le briglie, ma quando la motocicletta ripassò per l'ennesima

volta, essi spaventati, con uno strattone, strapparono di mano le redini di Ernesto ed imbizzarriti presero a correre all'impazzata. Nessuno poté fermarli. Il carro sobbalzava e le ragazze, che non avevano appiglio, furono sbalzate tutte lungo la strada, tra gridi di spavento.

Giuseppina, la festeggiata che era davanti con il fratello Ernesto, cadde, sfiorò soltanto le ruote ma sbatté la testa contro un paracarro che fiancheggiava la strada. Il colpo fu violento ed essa svenne. Intanto i cavalli continuavano la loro corsa verso Casalpusterlengo con il carro vuoto ed andarono a sbattere contro il muro della chiesa di San Rocco e qui furono costretti a fermarsi.

La disgrazia si prospettava immensa, ma per un primo miracolo le ragazze si ritrova-

rono tutte illese, a parte qualche ammaccatura. Invece la bambina svenuta, fu trasportata nella vicina cascina Cigolona, per alcuni primi soccorsi e per essere poi riportata a casa. Quante invocazioni alla Madonna in quelle interminabili ore tremende! Ma da quel torpore la bimba non si risvegliava. Quando ormai pareva svanita ogni speranza di salvezza, finalmente al terzo

giorno, essa aprì gli occhi come se si risvegliasse da un profondo sonno e, come se nulla fosse accaduto, si mise a sorridere ai suoi cari.

Era guarita perfettamente. La Madonna dei Cappuccini che non delude mai chi confida in Lei, aveva concessa un'altra delle sue innumerevoli grazie, perché quella bambina di allora divenisse poi mia mamma. Ora ella è

lassù, vicino alla nostra cara Madonna verso la quale mi infuse nell'animo amore, fiducia e devozione immensi ... e mi attende. Un ex voto voluto dai miei nonni – ora nella sacrestia del Santuario (vedi foto) – racconta pittoricamente il tragico episodio a lieto fine.

*Carolina Lazzarini,
maestra, anni 92
deceduta in luglio 2013*

50 ANNI FA A LONGARONE

Nei fanghi delle macerie per la esondazione della diga del Vajont un'immagine della Madonna dei Cappuccini

9 Ottobre 1963. Sono passati 50 anni, ma alcune cose sono vive nella mia memoria come se fossero accadute ieri. La mattina del 10 ottobre mi trovavo a Sacile, presso la caserma del 182° reggimento corazzato "Garibaldi", XXIII Battaglione Bersaglieri. Suonò l'allarme e ricevemmo l'ordine di partire per raggiungere la zona del Vajont, con notizie non precise relative ad una catastrofe avvenuta presso paesini a noi sconosciuti (Longarone. Erto, Casso), poi divenuti tristemente famosi. Dopo diverse peripezie, fummo costretti a lasciare i mezzi e proseguire a piedi a causa di ponti crollati e strade distrutte. Arrivati sul posto, si presentarono delle immagini incredibili: paesi completamente spazzati via dalla furia delle



acque fuoriuscite dalla diga, palazzi ridotti a macerie. Passammo sul pavimento di una chiesa, l'unica cosa rimasta in piedi era un'immagine della Madonna scolpita, alta circa 50 cm.!

Fra i tanti ricordi, uno mi ritorna in mente spesso; rivedo un giovane seduto su una valigia davanti ad un cumulo di macerie, che ad una nostra domanda ci

rispose; "Lì sotto ci sono mio padre, mia madre e mia sorella"! Restammo senza parole. Scavando con la pala, sotto tonnellate di macerie e case distrutte, trovammo cadaveri, molti altri furono trascinati a valle dalla potenza delle acque, e mai più ritrovati.

Con mia grande sorpresa, mentre continuavo a scavare, mi accorsi di un'immagine a me familiare: "La Madonna dei Cappuccini". La raccolsi e, ancora oggi, la conservo gelosamente (*qui riprodotta in pagina*).

Un'immagine di San Pietro la puoi trovare anche in Cina. Ma una della Madonna dei Cappuccini, trovata da me, l'unico di Casale, e proprio della stessa Parrocchia, è un fatto abbastanza straordinario!

Gennaro Mennone

SAN LUIGI IX, RE DI FRANCIA

Patrono dei Terziari Francescani

di Noemi PISATI

Nella seconda cappella di sinistra troviamo rappresentato **san Luigi IX**, come recita il cartiglio. Egli si staglia su di un fondo blu, poggiandosi su un pavimento lastricato, unico riferimento spaziale. È raffigurato in piedi e frontale, e sulla testa reca una corona, in quanto **re di Francia** (dal 1226 al 1270, anno della sua morte).

Il Santo indossa l'armatura, come vediamo dalle schiniere che proteggono la parte inferiore delle gambe e dalle scarpe d'arme, e sopra una tunica bianca bordata in oro e stretta da una cintura altrettanto preziosa. Qui è raffigurata una grande croce nera, possibile **rimando alle due crociate** (la sesta e la ottava) che Luigi IX andò a combattere.

Rende la figura più regale un abbondante mantello rosso con gigli color oro (questo fiore è simbolo della corona di Francia), agganciato sul davanti con un nastro dorato. Con la mano destra regge **una lunga spada**, che si appoggia sul piede del re. Essa simboleggia il lato più guerriero di Luigi IX, sebbene egli abbia sempre cercato di condurre **una politica pacifica e di equilibrio**. Nella mano sinistra vediamo un recipiente entro cui spicca la **corona di spine** di Gesù. Il re di Francia infatti riuscì ad ottenere la più ambita reliquia: **custodita a Bisan-**



zio, in quel momento capitale di un regno latino circondato dai nemici greci e islamici, la corona venne offerta dal giovane sovrano Baldovino II (cugino di Luigi) in cambio di aiuti materiali; nel frattempo, però, i dignitari di Bisanzio l'avevano concessa in pegno ai mercanti veneziani a fronte di un ingente prestito.

Per riscattarla, Luigi aveva impegnato somme davvero notevoli e organizzò un trasferimento in Francia attraverso l'Adriatico e Venezia finché giunse nella capitale francese (agosto 1239). Per ospitarla degnamente, Luigi fece erigere nell'Île de la Cité uno dei gioielli dell'arte gotica settentrionale, la **Sainte-Chapelle**.

Con due attributi iconografici abbiamo così riassunta la per-

sonalità del re e santo Luigi IX. Il cartiglio ci rivela inoltre il motivo per cui è rappresentato in una chiesa francescana: dopo il nome notiamo la sigla PA. T. O. F., ovvero **Patrono del Terzo Ordine Francescano**. Durante la sua vita ebbe un ruolo fondamentale la predicazione degli ordini mendicanti e andava crescendo l'importanza dei laici all'interno della Chiesa. Fu preso dall'ideale di san Francesco per vivere evangelicamente.

Morì durante la ottava crociata e fu canonizzato nel 1297 da papa Bonifacio VIII.

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Considero il testamento spirituale di Gesù la consegna al discepolo: “Ecco tua madre!” (Gv 19,27). **Sono le ultime parole** del Crocifisso alla Chiesa. Il mandato di chi amava i suoi sino alla fine.

Di questi tempi di fa un gran parlare di testamento biologico in cui chi è interessato può lasciare scritto a chiare lettere quello che, mentre è in possesso ancora



delle proprie facoltà mentali, desidera che gli sia fatto come trattamento nella fase terminale della sua vita, quando non sarà più in grado di esprimersi. Il vocabolo “biologico” deriva dal greco e significa “che parla di vita”. E’ curioso che si chiami “testamento biologico” (che significa testamento che parla di vita) un testamento che nelle intenzioni dei proponenti è nella maggioranza dei casi una dichiarazione che parla di morte.

Lancio un’idea: ma perché non pensare anche a un testamento spirituale? Perché non lasciare scritto, per esempio, se e perché si vuole il funerale religioso? Perché non mettere per scritto i sentimenti di fede che si vorrebbe esprimere il quel momento supremo? Perché non lasciare scritto quello che si vorrebbe lasciar detto al coniuge, ai figli, ai nipoti, a riguardo della fede? Quelli che hanno fede avrebbero l’occasione di anticipare nello scritto e soprattutto nella mente e nel cuore i sentimenti religiosi con cui vorrebbero concludere la vita e presentarsi a incontrare il Signore. Avrebbero poi anche la bella opportunità di lasciare ai loro cari dei pensieri e degli **stimoli spirituali di non poca importanza** e incisività. Tra i nostri vecchi, per esempio, ce ne sono stati molti, a volte poverissimi, che, in vista della morte, dicevano o lasciavano detto ai figli: *“Non ho niente da lasciarvi in eredità. Vi lascio la strada di andare in chiesa. E’ una strada che porterà anche voi, come ha portato me, a buon fine”*.

Mi è capitato a volte di ascoltare dei **testamenti spirituali di qualche sacerdote**. Che aiuto potrebbe essere per l’omelia di chi officerà le nostre esequie, a volte in difficoltà da che parte cominciare. Potrebbe essere già una preghiera agli abitanti del cielo che vogliamo decisamente far parte della loro schiera.

Il parroco

È TORNATO LO ZELIG!

**Dopo una lunga pausa,
rieco lo spettacolo di cabaret fatto in casa**

Non ricordo bene se fosse il 2000 o il 2001, sta di fatto che in principio partì tutto quasi per gioco: il G.A.C. voleva organizzare il primo spettacolo di cabaret completamente messo in scena dai ragazzi dell'oratorio e fu un successo, tanto da diventare un appuntamento fisso nella festa di Giugno per i successivi 4 anni. Poi ci furono tanti cambiamenti e anche il nostro Renato, storico tuttofare dell'auditorium e tifoso numero uno di questa iniziativa, ci lasciò all'improvviso: tutta la macchina organizzativa piano piano si fermò. Fino all'inizio di quest'anno. Era più o meno Febbraio e Padre Vitale desiderava aprire l'estate con qualcosa che fosse davvero coinvolgente e soprattutto nostrano: voleva di nuovo mettere in gioco coloro che



vivono questo ambiente quotidianamente. Insomma, voleva rimettere in moto la macchina. Inizialmente previsto per Giugno come da abitudine, lo spettacolo è stato rinviato ad Ottobre per motivi organizzativi, ma è stato meglio così: abbiamo avuto il tempo per prepa-

rarlo bene, anche con il supporto di una sapiente regia tecnica che ha contribuito a dare quel tocco in più.

La formula scelta si è rivelata vincente: coniugare le scenette del passato con le esibizioni dei ragazzi che oggi sono gli animatori in parrocchia, quasi a simboleggiare una sorta di passaggio di consegne.

Sul palco si sono cimentati comici, cantanti, ballerini e persino gli attori di Biutiful! Sì, sì... avete letto bene, BIUTIFUL: la prima soap opera dialettale in dieci minuti. Più che lo Zelig sembra un varietà, tant'è che non è mancata nemmeno la televendita, ma alla fine ci è piaciuto confezionarlo così e spero che chi era seduto in platea abbia trascorso due ore divertenti.

Alla prossima!

Francesco Russo



STIAMO RIMEDIANDO ALL' ALLAGAMENTO

Un inizio di lavori

Dopo vari allagamenti nel sotto-bar e negli spogliatoi dell'Auditorium, abbiamo deciso da qualche mese, di intervenire radicalmente sullo scarico delle acque piovane in Oratorio. Dopo vari sopralluoghi di tecnici abbiamo approvato i lavori per collegare le tubature fognarie alle condotte comunali.

L'intervento ha richiesto, per rispettare le normative vigenti, di limitare l'apporto delle acque bianche piovane provenienti dalle coperture. Pertanto si è operato sulle colonne dei pluviali, ove questo è stato possibile.

Ciò che è stato fatto è soltanto un inizio di lavori che non si potevano posticipare e che richiedono di essere

completati il più presto possibile. E' stato completato l'intervento sullo scarico fognario di via Don Primo Mazzolari che da anni scaricava erroneamente in fosso tombinato. Lo scarico è ora collegato a condotta fognaria comunale.

L'intervento ha richiesto inoltre, inoltre, per rispettare la normativa vigente, di limitare l'apporto delle acque bianche piovane provenienti dalle coperture e pertanto si è operato sulle colonne dei pluviali, ove questo è stato possibile.



Appuntamenti del 2014

Prima Comunione	1 maggio	ore 10.30 (Ritiro 27/4)
Anniversari di Matrimonio	4 maggio	ore 11.15
Prima Confessione	11 maggio	ore 15.30 (Ritiro 10/5)
Cresima	25 maggio	ore 15.30 (Ritiro 18/5)

OFFERTE

È nata Serena € 50 - Offerte Poveri € 100 - Grazie alla Madonna € 180 - Grazie a P. Carlo € 250 - NN per grazia ricevuta € 300 - NN "Li ho ricevuti, li do in beneficenza" € 100 - In mem. di Betti Dante € 100 - zio Peppino e i cugini Friggé e Peviani € 300 - "Angeli in cielo" € 570 - Vendita quadri € 450 - Pesca di beneficenza € 5.611



DUE RICONOSCIMENTI AL SIPARIETTO

Per la terza volta “Il Siparietto” - tra cento Compagnie Filodrammatiche milanesi - ha vinto il **1° Premio di 1° grado** nel settore dialetto, per la commedia che è stata rappresentata a Casale e nel Lodigiano: *“El balcon su la piasa”*, di Alfredo Testoni con la seguente motivazione: *“In una commedia semplice e brillante, la magistrale regia ha guidato sapientemente i movimenti, i tempi e gli interventi nei dialoghi e nei vari passaggi”*. Un altro **Premio** (nuovo) per **Roberto Sozzi** per le sue *“spiccate capacità teatrali di mimica, gestualità e padronanza della scena”*.



Invece che sulle Prealpi orobiche siamo andati oltre il Po, nella valle del Taro, a Bore (Pr), 835 m. di altezza. Una bella giornata in tutti i sensi: compagnia, ricreazione e... tante castagne.



Sono presentati alla comunità coloro che trasmettono alle giovani generazioni chi è Gesù.



FAMIGLIE IN PELLEGRINAGGIO AD ASSISI



L'OFS "Madonna dei Cappuccini" di Casalpusterlengo, con alcuni amici delle fraternità di Lodi, Crema e Oreno, ha intrapreso, il 6 settembre, un pellegrinaggio - che ci piace definire "familiare" - di tre giorni a La Verna e ad Assisi: tra i pellegrini una ventina di bambini, figli dei professi, che hanno contribuito a rendere ogni giornata nuova e vitale.

"*Non est in toto sanctorum orbe mons*" (non vi è al mondo monte più sacro): così ci ha accolto l'eremo della Verna, che San Francesco ricevette in dono dal conte Orlando Cattani e che subito amò perché remoto e silenzioso, adatto per vivere in un'austera e ascetica solitudine.

Avendo avuto il privilegio di non trovare il santua-

rio affollato da visitatori, abbiamo potuto vivere pienamente la Santa Messa e l'Ora Nona, seguita dalla processione verso la Cappella delle Sacre Stimmate e goderci gli anfratti e i dirupi che a Francesco ricordavano il terremoto del Venerdì santo.

Scesi, poi, ad Assisi, nei giorni seguenti ci siamo immersi nella spiritualità dei luoghi francescani, alternando appositi momenti di svago e di riposo per i bambini. Definita da Tommaso da Celano "chiesa antica e diroccata", San Damiano è il luogo per eccellenza della conversione di Francesco. Qui il Santo ascoltò la voce del Crocifisso "Va' e ripara la mia casa". È sempre emozionante attraversare il coro, il refettorio, il dormitorio e quei luoghi dove si

snodarono tutti gli episodi della sua vita penitente e nascosta.

"*Bisogna che noi preghiamo sempre senza stancarci*" (FF188): il Santo invitava allora, come oggi, alla preghiera costante... e questo invito è stato la nostra guida nella Basilica di Santa Chiara e nella Basilica di San Francesco. Due monumenti senza tempo della spiritualità francescana che, seppur gremiti di tanti fedeli, non impediscono al cuore e alla mente di elevarsi a Dio.

Il nostro pellegrinaggio familiare si è concluso nel luogo delle origini dei tre Ordini francescani e della "Indulgenza del perdono": alla Porziuncola, dove Chiara ricevette da san Francesco l'abito religioso, dando inizio all'Ordine delle Povere Dame (Clarisse). Qui i nostri bambini hanno attraversato il roseto senza spine e osservato le colombe di San Francesco, trasmettendoci con il loro sguardo puro la meraviglia che ancora oggi suscitano i luoghi del Santo.

Grazie a padre Mariano, alle guide Mara e Laura, e all'autista Aldo che hanno reso bellissime queste giornate.

Miriam Balossi

CONSACRATI NEL MATRIMONIO



Parenti Alessia con Modonutti Igor



Cimmino Iolanda con Andena Francesco



Pochetti Chiara con Bescape Giuseppe



Tosca Eliana con Mc Kay Daniel



Dragoni Lucia con Zanaboni Matteo



Dosi Vera con Canova Cristian

RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO



DUBBINI FILIPPO *di Ugo e Gipponi Nicoletta*;
SPECI CRISTIAN *di Errino e De Simone Carmela*;
COMIZZOLI PAOLO *di Mauro e Squintani Raffaella*;
GIANI LORENZO *di Alberto e Ferrari Daniela*;
MARQUES DE ALMEIDA CAMILLA *di Rodolfo e Spensierato Carmen*;
PRADA FILIPPO *di Mauro e Vinuzzi Gabriella*;
RAVIZZOLI GAIA *di Luca e Gallinari Roberta*;
SOLDATI AURORA *di Roberto e Piroto Monica*;
PRINCI DIEGO *di Francesco e Dragoni Daniela*;
CROCE MARTINA *di Nazzareno e Lucchini Katia*;
DI LORENZO ALESSIA *di Giuseppe e Viario Barbara*;
FERRARI GINEVRA *di Gianluca e Sabbioni Clarissa*;
RICCARDI STEFANO *di Salvatore e Prutearm Alina*;
SCARANO MATTEO *di Pierpaolo e Stoppini Mara*.

CAMPANE A CONCERTO PER UN BIMBO CHE NASCE

La Parrocchia partecipa alla gioia che è nato un bambino con il suono festoso delle campane a mezzogiorno, se i familiari comunicano il lieto evento.

NELLA PACE DEL SIGNORE



Anna Ghirlandini
anni 93
Via El Greco, 18/B



Enrichetta Ferrari
anni 83
Via Morandi, 14/A



Eleonora Aguggini
anni 52
Via Modigliani, 3

DEPOSTO IN UNA MANGIATOIA

La greppia di Gesù annuncia il mistero della redenzione

di Matteo SANSONETTI

Solo l'evangelista Luca ci descrive - al cap. 2 - come è avvenuta la nascita di Gesù. Un racconto sobrio, senza fronzoli, che manifesta la discrezione di Dio nell'entrare nella storia *senza far rumore*.

C'era in atto il grande censimento: tutti andavano a farsi registrare nella propria città, secondo l'ordine dell'imperatore Cesare Augusto. E in un posto *nascosto* agli occhi del mondo ed alla curiosità della storia, *è nato il Verbo di Dio* come un piccolo bambino a cui vanno incontro pochi pastori e le loro pecore.

Per il Figlio di Dio disceso dal cielo non c'è posto nell'alloggio; gli basta un "caravanserraglio" (ovvero la rimessa degli animali e dei carri) e per trono una mangiatoia. Non è indifferente che il Salvatore sia stato deposto proprio in una mangiatoia, tant'è vero che Luca la nomina per ben tre volte nel suo breve racconto. La mangiatoia è così importante che nelle prime raffi-



gurazioni della Natività non c'erano né Maria, né Giuseppe, ma solo il bambino deposto nella greppia, con l'asino e il bue.

Ecco perchè diversi Padri della Chiesa hanno accostato la mangiatoia al *luogo del peccato*: come l'animale cioè torna alla greppia per nutrirsi, *così l'uomo sempre torna al proprio peccato*. Scacciato dal giardino dell'Eden, si aggrappa a qualcosa che gli dia un po' di gratificazione, un po' di affermazione, un po' di piacere per non sentire così fortemente la lontananza dal suo Creatore. Così torna sempre alla solita mangiatoia...

Allora Dio, volendo trovare

l'uomo, *va a cercarlo proprio lì*, sapendo che *a quell'appuntamento l'uomo non mancherà*. Per poterci incontrare, il Figlio di Dio si spoglia della propria gloria divina e si abbassa fino alla morte, rovesciando il nostro modo di giudicare. *"Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perchè in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio"* (2Cor 5,21).

La mangiatoia annuncia che il Figlio di Dio sarà distrutto sulla croce, come nella greppia viene distrutto il cibo. Ma dalla sua morte noi avremo la vita, proprio come si mantiene in vita chi mangia.

Ecco allora che Gesù viene adagiato nella mangiatoia, ma allo stesso tempo è già innalzato sulla croce, per farci gustare già qui, a Betlemme - che significa "Casa del pane" - il vero Pane che dà la vita. Grazie a Gesù la mangiatoia del peccato è diventata per ognuno di noi la mangiatoia della salvezza.

NON VI PREOCCUPATE, IL PARADISO È UN POSTO BELLISSIMO

Storia di una mamma che a 38 anni ha lasciato il marito e tre bambini. Ha dimostrato che con Gesù anche la morte può essere strada alla vita

Può un funerale essere come un matrimonio? Può una bambina chiedere che il funerale della mamma sia una festa? Può una mamma che sta per morire, parlare con i suoi bambini e insegnare loro ad avere fede perché Gesù è buono e lei li vedrà e curerà dal cielo? Può una donna che sta per lasciare il marito ed i suoi bambini fare festa con gli amici in ospedale? Questo e altro ha fatto Francesca, moglie e madre di 38 anni, salita in cielo dopo trenta mesi di combattimento con un tumore che l'ha uccisa.

Ha narrato il marito Vincenzo che dopo una serie di visite e esami, il 17 agosto 2012 la dottoressa lo prende da parte e gli dice "potrebbe essere questione di giorni. Al massimo qualche settimana". E lì Vincenzo viene preso dall'angoscia: "Dirglielo? E come? E i bambini? E se poi crolla? Forse è meglio tacere per tenerla su di morale..." Vincenzo chiede alla dottoressa, che gli confessa: "Guardi io



sono una mamma. Se toccasse a me, vorrei sapere. Per decidere cosa fare con i miei bimbi". Ma Francesca ha già capito. Chiama Vincenzo vicino al suo letto, lo guarda con una tenerezza grande. "Vincenzo - gli dice - io sono tranquilla. Non ho paura perché c'è Gesù". "Ma non sei triste?", le chiede Vincenzo, e lei: "No, non sono triste. Sono certa di Gesù. Anzi sono curiosa di quello che il

Signore mi sta preparando. Mi spiace solo che la tua prova è più grande della mia. Sarebbe stato meglio il contrario...". "E' vero. Soprattutto per i bimbi". Francesca mostra una serenità ed una forza straordinaria. Chiede di vedere i figli: Cecilia di 11 anni, Carlo di 8 e Sofia di 4. Li vede uno per volta per 15 minuti e gli dice: "Guardate, io vado in Paradiso. E' un posto bellissimo, non vi dovete preoccupare. Avrete nostalgia, lo so. Ma io vi vedrò e vi curerò sempre. E mi raccomando, quando vado in Paradiso dovete fare

una grande festa". Vincenzo era lì e la guardava con gli occhi spalancati, senza parole. "Ha fatto una cosa - ha spiegato - che vale cinquant'anni di educazione di una mamma".

Così accade che il taxista che accompagna una amica al funerale di Francesca non ci voleva credere. Era sceso a domandare pensando che la cliente avesse sbagliato chiesa: "Ma davvero c'è un funerale qui? No, sa,

tutta questa gente elegante, le facce... Io pensavo a un matrimonio". Quando Mariachiara, la mamma di Francesca, aveva parlato con la dottoressa che la curava, questa le ha detto: "Una fede come quella di sua figlia non l'ho mai vista. Mi sarebbe piaciuto conoscerla un po' di più. Le chiedo un piacere: se può, le dica che quando sarà in Paradiso si ricordi dell'ultimo medico che l'ha curata". E Gianguido che aveva partecipato ai funerali, ha raccontato: "Sono rimasto impressionato dal funerale di Francesca. Io non credo in Dio. Ma non si può negare che lì c'era qualcosa. Qualcosa di straordinario che io non so spiegare". Due zii di Francesca, lui ingegnere, lei bibliotecaria all'università di Pisa, sposati da 33 anni erano 40 anni che non andavano in Chiesa. Poi, saputo della malattia di Francesca, hanno iniziato a pregare. Hanno vissuto tutto il tragitto di Francesca dalla sofferenza alla morte. Ed hanno ritrovato la fede. Alla domanda chi è Francesca per voi, hanno risposto: "Un esempio, un faro. Un desiderio di essere così, un segno di croce tutte le mattine". Un uomo aveva una parente in ospedale negli stessi giorni di Francesca, malata terminale come lei. Una sera rimane stupito perché vede nella camera di Francesca una tavolata di persone che mangiano la pizza, scherzano e ridono. All'inizio si irrita, perché non può essere,



poi viene contagiato dalla gioia di quelle persone. Ha raccontato: "Qualcosa come un inno alla vita mi entrava nel cuore, nell'anima e nella mente". Al termine della pizza i presenti pregano insieme, e solo al momento dei saluti quell'uomo capisce chi è l'ammalata: è l'unica che rimane in ospedale. Quest'uomo racconta che l'immagine di quella donna di 38 anni madre di tre bambini, che si appresta a lasciare consapevolmente il mondo, sorridente e divertita di fronte ad una pizza con intorno i propri cari è come se gli avessero piantato "un chiodo nel cuore. Un chiodo come un seme che ha fatto germogliare una pianticella che è e sarà il mio inno alla vita". Un'amica che ha incontrato Vincenzo al bar gli ha detto: "Francesca mi ha colpito per il commosso coraggio con cui ha abbracciato la croce, per essere in Paradiso. Questa roba da Santi

e di Santi abbiamo bisogno, in questa ordinaria vita comune. Francesca ha sofferto ma ha anche scommesso su Dio. E in ciò è la sua grandezza semplice, da madre e da sposa. Non siamo soli. Non saremo mai soli. Per questo Francesca non aveva paura". Steve Jobs citava un poeta che diceva "vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo". "Per me - scrive Lorenza - è stata una grande testimonianza, mi ha fatto capire di vivere la vita, viverla veramente secondo per secondo, e ora quando penso a lei mi chiedo se sto dando tutto quello che posso dare". Alcuni hanno detto a Vincenzo: "Scusa se ti facciamo parlare di Francesca, lo sappiamo che è dura perché ogni volta la ferita si riapre". E Vincenzo ha risposto: "Molti pensano che per superare bisogna dimenticare, ma per me è l'esatto contrario: più ripercorro quella esperienza più mi da pace".

LA SPERANZA E LA FORZA DI UNA MADRE

Accanto al figlio in coma

Ti hanno detto che tuo figlio **non si sveglierà più**; è una frase disumana che non puoi assolutamente accettare. Ogni giorno vegli instancabilmente accanto a lui, come se quel sonno dovesse finire.

La scienza ti ha dato un **risponso definitivo** e inconfutabile. Ti dicono che hanno studiato ed esaminato proprio tutto. Eppure c'è in te un altro vedere, un altro sentire, e non puoi accettare l'inesorabile cammino verso la morte. Solo tu sai penetrare **oltre le apparenze** inerti e immobili di quel figlio amato. Solo tu osi dire che lì c'è ancora la singolarità del frutto delle tue viscere e non si è affatto spenta la vita che tu hai generato.

Tu sfidi ogni dire, non ti vuoi rassegnare. Audacia e fedeltà ti conducono ostinatamente ogni giorno a quel letto. Le giornate passano sempre uguali accanto a **una vita che tu sola sai vedere**.

Il tuo coraggio non sempre riesce a nascondere sul volto **le tracce di dolore**. Ti passiamo accanto con grande imbarazzo, tentiamo una parola, approntiamo un pallido sorriso. Ci risulta straziante stare davanti a due



affetti che sembrano non incontrarsi più. Mi rimane scolpita nell'anima la visione di **una madre che stringe una mano** e accarezza un volto. In Ospedale mi capita spesso di osservare estatico e inerme scene come questa. Mano nella mano con un parente o con un amico che

inesorabilmente non darà più segni di ripresa o di reciprocità. Il pensiero mi corre verso il Buon Dio che, come quella madre, continua a ritenermi sempre vivo, nonostante l'ostinazione del mio peccato e l'incapacità di rispondere con amore al suo amore.

Conosco delle barche

Conosco delle barche che restano nel porto per paura che le correnti le trascino via con troppa violenza; altre che arrugginiscono in porto per non aver mai rischiato una vela fuori; altre ancora, talmente incatenate, che hanno disimparato come liberarsi. Conosco invece delle barche che non hanno mai smesso di uscire ogni giorno della loro vita e che non hanno paura a volte di lanciarsi in avanti a rischio di affondare. Conosco delle barche che tornano in porto lacerate dappertutto, ma più coraggiose e più forti, pronte a spiegare le loro ali di giganti perché hanno un cuore a misura di oceano.

PAPÀ PERCHÉ NON GIOCHI CON ME?

«Un giorno, padre e figlio, fecero la discussione che segue:

- Papà, posso farti una domanda? - Ma certo, cosa vuoi sapere? - Papà, quanto guadagni all'ora?

- Non sono cose che ti riguardano, perché mi fai questa domanda?

- Così, ci tenevo a saperlo. Per favore, dimmelo. Quanto ti pagano per un'ora di lavoro? - Beh, se proprio lo vuoi sapere... mi pagano 100 euro all'ora. Il bambino, con una nota di disappunto, abbassò lo sguardo, ma subito riprese: - Papà, posso avere 50 euro in prestito? A

questo punto il padre si arrabbiò davvero: - Se l'unica ragione per cui mi hai fatto questa domanda era per farti prestare dei soldi per andarti a comperare qualche stupido giocattolo o cose simili, allora sarà meglio che fili dritto in camera tua e vai a letto. E sappi che non dovresti essere così egoista. Io mi affatico tutti i giorni e non mi sarei mai aspettato certo un comportamento così infantile da parte tua. Il bambino andò in camera sua e chiuse la

porta dietro di sé. Il padre si sedette e pensando alla domanda del figlio, si arrabbiò ancora di più: - Come si permette di fare domande del genere, solo per spillarmi dei soldi? Trascorsa un'ora o poco più, l'uomo si calmò e incominciò a pensare:

- Forse quei 50 euro gli servivano per qualcosa di veramente importante... difatti il bambino molto raramente gli aveva fatto una richiesta del genere. Allora il padre si alzò, si avvicinò alla stanza ed aprì la porta.

- Sei ancora sveglio?

- Sì Papà, sono sveglio...

- Sai, stavo pensando... sono stato un po' durò con te poco fa... ho avuto una giornata pesante ed ho scaricato il mio nervosismo su di te... Tieni, questi sono i 50 euro che mi hai chiesto. Il bambino si alzò di scatto e si mise a sedere sul letto con un gran sorriso stampato in faccia: - Grazie Papà, grazie!

Poi, mise la manoscotto al cuscino e tirò fuori vari pezzi da 1,5, 10 euro. Vedendo che il bambino aveva già del denaro, il padre cominciò ad arrabbiarsi di nuovo. Il bambino

intanto stava contando il denaro che aveva in mano. Il padre lo interruppe dicendo:

- Perché hai voluto quei soldi da me se ne avevi già tanti?

- Perché non ne avevo abbastanza, ma adesso ce li ho! Papà, adesso ho 100 euro... posso comperare un'ora del tuo tempo? Ti prego, vieni a casa prima, domani sera, mi piacerebbe tanto cenare e giocare con te!

Per il padre fu come un pugno nello stomaco. Abbracciò suo figlio e gli chiese perdono».



FAMA DI SANTITÀ

Casale e Padre Carlo, Santuario della Madonna dei Cappuccini e Padre Carlo sono due binomi inscindibili per un casalino. Questo lo si rileva ancora oggi. Da quando si era piccoli, nelle nostre famiglie si parlava della Santità di Padre Carlo d'Abbiategrasso e noi siamo cresciuti nel solco di questo universale riconoscimento, di questa venerazione. Non era possibile entrare nel Santuario senza una sosta al suo sepolcro, collocato nella cappella in fondo alla chiesa stessa, e la sosta equivaleva al desiderio di essere sacerdoti innamorati dell'Eucarestia, imitatori di Maria, esperti nella carità verso i fratelli, come appunto è stato Padre Carlo.

Nelle nostre famiglie nessuno avanzava un dubbio sulla sua santità, santità che se venisse riconosciuta ufficialmente anche dalla autorità della chiesa ci riempirebbe di gioia. Avrei dovuto scrivere di lui quando erano ancora in vita mio nonno, Giuseppe Bignami, e mia madre, Maria Bignami (sua figlia). Risulta che mio nonno fosse cugino di Padre Carlo ma non ho



ricostruito con esattezza il collegamento genealogico (noi siamo di Casale mentre Padre Carlo è di Abbiategrasso). Ricordo invece con chiarezza la devozione che tutta la famiglia Bignami – genitori e 5 figli – nutriva per Padre Carlo. Senza alcuna ombra di dubbio lo si riteneva un santo ed ogni sera, dopo il rosario, lo si pregava usando la formula scritta sul retro dell'immagine che riproduceva anche la sua breve classica vita. Quando ero a casa del mio nonno paterno, questi mi intratteneva sulle vicende della grande guerra '15-'18. Quando invece ero a casa del mio nonno materno il racconto di cose meravigliose finiva sempre con Padre

Carlo. Ero troppo piccolo e soprattutto troppo sprovveduto per memorizzare i particolari edificanti, ma restava nell'anima quell'ammirazione e quella venerazione che nella mia famiglia non sono mai venute meno.

Un particolare: ogni domenica pomeriggio, di ogni stagione dell'anno, di ritorno dalla dottrina in Oratorio, passavo da mio nonno e a piedi andavamo al santuario dei Cappuccini (2 Km.) mentre si pregava il rosario rigorosamente in latino e appena entrati in Santuario mi faceva inginocchiare sulla tomba di Padre Carlo e non so quanti "Gloria Patri" si confezionavano.

Don Virginio Andena

Don Virginio Andena, (+ 2009), qualche giorno prima di morire inviò ai dodici sacerdoti casalini (13 con lui) questo messaggio: *"Come sacerdoti nativi di Casalpuusterlengo intendiamo esprimere la nostra gioia nell'apprendere la riapertura del processo canonico in ordine al riconoscimento ufficiale della santità di Padre Carlo d'Abbiategrasso. A nostra volta siamo stati beneficamente contagiati dai vecchi sacerdoti di Casale, come Mons. Luigi Salamina, Mons. Mario Ravani e soprattutto Mons. Angelo Bramini che scrisse anche un prezioso libro sul Santuario della Madonna dei Cappuccini di Casale"*. Rilasciò la seguente testimonianza personale che pubblichiamo a edificazione.

ALTRE TESTIMONIANZE RILASCIATE AL SEPOLCRO DI PADRE CARLO

Sono cresciuto nella Parrocchia di S. Pietro in Abbiategrasso, sacerdote da 28 anni (dal 1963), ora parroco a Garbagnate Milanese. Dall'infanzia nutro devozione al Servo di Dio Padre Carlo. Sono ritornato a Casalpusterlengo per avere grazie e notizie sulla sua beatificazione.

Don Angelo Garavaglia, 1991

Conosco Padre Carlo da quando ho letto il libro di padre Evaldo. Sono convinto di trovarmi di fronte ad una persona che ha vissuto tutta la sua avita i completa armonia con il Signore. La preghiera che rivolgo a Padre Carlo è che mi trasmetta in parte "il segreto" di cui sopra. Dico "in parte" perché se fosse "tutto" sarebbe troppo bello.

M.D. Codogno

Da tanti anni ho devozione a Padre Carlo perché mi ha sempre aiutato nel mio spirito con tanta pace.. Non so come ringraziarlo perché mi è sempre vicino e mi ottiene tanta forza per superare i miei dispiaceri. Accendo volentieri un cero per me e famiglia e anche per quelli che ne hanno tanto bisogno.

P.P. Casalpusterlengo, 1990

Padre Carlo vengo alla tua tomba per ringraziarti della tua protezione. Hai ristabi-



bilito mia figlia dalla depressione.

P.L., Cremona

Ieri ho preso l'immagine di P. Carlo nella chiesa di S. Pietro in Abbiategrasso, ho letto la sua biografia. Ho chiesto a mio marito di accompagnarmi alla sua tomba. Eccoci qui anche con mia mamma. Siamo qui contenti e fiduciosi in te. Grazie P. Carlo.

T. E., Abbiategrasso

Ho sempre sentito parlare di P. Carlo, essendo sua concittadina, tuttavia in occasione di un importante esame clinico per mio marito, mi è capitato tra mani un

opuscolo con la vita del Servo di dio. Ho subito affidato mio marito alla sua protezione. L'esame è andato bene, dovrà subire intervento chirurgico fra dieci giorni. Continuo a pregarlo perché vada tutto bene. Sono sicura che per la nostra cara Madonna Addolorata e l'intercessione di Padre Carlo mio marito guarirà.

R. M. N., Abbiategrasso

Ho devozione a Padre Carlo da molto tempo. Lo conosco perché ho letto la sua vita. È una persona che mi piace perché semplice e buono. Sono venuta alla sua tomba perché mi ha accompagnata mia sorella che abita a Casalpusterlengo in un momento molto brutto e avevo bisogno di conforto e di preghiere.

G. P., Crema



La **Cappella del Sacro Cuore** era l'unica edicola della chiesa originaria; fu probabilmente sistemata nel 1624 e ammodernata negli anni fra il 1718-25; ha ospitato **la statua rinascimentale della Madonna con il Bambino**, oggi collocata nella nicchia dell'altare maggiore. L'altare ligneo è del sec. XVIII. La statua di **Cristo deposto dalla croce**, attribuita dalle "cronache" allo scultore milanese Lentignani, fu qui collocata nel 1751. Le tempere parietali di **Sant'Anna** e di **San Gioachino** sono di Angelo Prada (1859 - 1934); il bassorilievo con il **Ritorno della Madonna a San Salvario** (1967) è di Iginio Bignami (1913 - 1987). I recenti restauri sono di Giovanni Spelta.